

TESI SU FEUERBACH

Riscrittura (20/09/14)

Tancredi Maria Tilocca

1.

Il difetto principale del materialismo, soprattutto nelle sue forme più ingenui, sta nella vanagloriosa auto-esaltazione dei propri metodi, sostenuta dall'idea che un risultato effettivo potesse retrodeterminare una pratica non solo appropriata, ma anche giusta. Il problema del dualismo mente-materia e della conoscenza, l'aquila bicipite che ha fatto pensare generazioni di pensatori e scienziati, ben lungi dall'aver raggiunto un solido approdo, viene spesso bollato come superfluo, e piuttosto che procedere verso un'unificazione (o ricongiungimento) di conoscenze e pratiche, ci si dirige in maniera sempre più netta verso una iper-specializzazione tecnocratica. Alla conoscenza non è più dato esercizio alcuno se non l'applicazione industriale (nei casi più deteriori militare). È anzi la separazione tra pensiero e oggetto, il quale naturale o artificiale che sia viene concepito come utilizzabile, a farsi pratica. In questo modo, sempre più spesso e su vasta scala, l'attività *critico-rivoluzionaria* degli individui è sedata, o peggio, censurata.

Si giunge addirittura a ribaltamenti paradossali dei rapporti tra soggetto e oggetto, individuo e azione, pensiero e attività, come ne *Il gene egoista* di Dawkins in cui viene magnificata l'impotenza attraverso la sfera biologica. È il definitivo essere agiti, non più da fattori storici e rapporti sociali, ma da descrizioni funzionali. «Noi siamo macchine da sopravvivenza – robot semoventi programmati ciecamente per preservare quelle molecole egoiste note sotto il nome di geni» (R. Dawkins, *Il gene egoista*).

2.

La questione della necessità di corrispondenza tra il pensiero ed una qualsivoglia realtà pratica è stata spesso estromessa, considerata sterile se non pericolosa, svuotata della sua funzione epistemologica e produttiva. Allontanata dalla prassi, forse proprio per placarne le derive rivoluzionarie. Pratiche che comunque sempre ritornano, nonostante il tentativo di farne una questione puramente *scolastica*.

3.

La dottrina materialistica applicata tanto alla scienza quanto all'economia e alla politica è venuta a creare un nuovo genere di assolutismo, in modo sempre meno metaforico, una dittatura silenziosa. Nell'era della comunicazione le *conoscenze* (o forse è più corretto dire *Know-how*) che formano la classe dirigente diventano sempre più settoriali e settarie, probabilmente nel tentativo di un'uniformazione verso il basso di coloro che non vi accedono.

Chi *insegna-dirige-comanda* non ha alcun interesse all'interazione con il soggetto su cui agisce, ma piuttosto ne ignora le risposte fino a che è possibile. È assente qualsiasi tipo di scambio, se non appunto nel contrasto della rivolta.

4.

L'errore più grave, inteso come portatore delle conseguenze più deteriori, è la totale assenza in alcuni ambiti di ricerca del fattore dinamico insito nella natura

umana e nel suo rapporto di scambio continuo con il proprio ambiente. Si scatta una foto all'universo osservabile, o ad una particella subatomica, e la si presenta come la cartolina di un futuro fantastico, ma nella foto spesso l'uomo non appare.

Forse uno dei problemi della pratica materialista è proprio questo, i suoi risultati ci hanno superato.

5.

È come se l'uomo non accontentandosi più di se stesso e vada quindi alla ricerca di una fissità, se possibile mirabolante, che ne giustifichi l'esistenza. In questo modo la scienza è solo tecnica, il pensiero è solo sogno. Viene offuscata alla vista la continua e necessariamente stretta reciprocità di teoria e pratica, forse anche per la rapidità con cui le scoperte si succedono.

L'ideale per il mantenimento dello *status-quo* è un uomo che agisca senza pensare e pensi senza agire.

6.

Si cerca con insistenza una minuziosa dissezione degli eventi (o dei fatti) e ci si dimentica del valore della trama relazionale che compongono e da cui scaturiscono.

7.

Pur avendo compreso il valore sociale di certi avvenimenti, non se ne indaga il valore umano. Lo stesso termine sociale ha assunto un'accezione materialista, non solo un'accezione, ma anche una funzione. Le nostre interazioni, con gli altri e con l'informazione, avvengono sempre più attraverso i nuovi mezzi di comunicazione e sono tracciabili e descrivibili secondo tabulati e schemi statistici. È questo il nuovo concetto di identità? Diagrammi e grafici sono passati da un valore strumentale ad un valore legislativo. Non sono gli uomini a fare le cifre, sono le cifre ad imbrigliare gli uomini.

8-9.

Le interazioni sono sempre più limitate ad uno spazio controllato come quello dei social network, così le modalità con cui ci si rapporta restano all'interno di schemi prefissati, formati studiati a priori che limitano fortemente il potenziale creativo delle relazioni umane. I moti controcorrente e le istanze di protesta stesse, specialmente nei paesi del nord del pianeta, tendono sempre più ad una connotazione virtuale, piuttosto che *pratico-rivoluzionaria*. La vita sociale è sempre meno *pratica*.

10.

Il punto di vista di *questo* materialismo è la società globalizzata. Il punto di vista del nuovo dovrebbe essere la globalizzazione delle conoscenze e delle pratiche, non delle informazioni. La globalizzazione degli strumenti per costruire e tramandare conoscenza, non la diffusione di verità insondabile e cristallizzate.

11.

I filosofi hanno sempre interpretato il mondo, e ora devono trovare la forza per spostarlo. (Il compito è diventato più gravoso.)